Anno VII. TORINO, Martedì 2 SETTEMBRE 1873 Num. 243.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione. Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta — Torino (all'Ufficio di distribuzione) — Svizzera. Anno, Sem., Trim.

Prezzi d'Associazione. Francia — Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo — Germania. Anno, Sem., Trim.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia G. CAVALE E COMP. Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato e le Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve, li abbrucia). Si pubblica tutti i giorni eccettuate le Domeniche. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

TORINO, 2 SETTEMBRE 1873.

Il *punto nero* dell'Italia.

Scrivono al *Times*:

L'animato scambio di visite e di corrispondenze fra Versailles e Froshdorff, turba i piaceri dei villeggianti italiani, perchè il popolo teme che da un accordo fra i principi borbonici dei due rami della famiglia e dalla riconciliazione tra i legittimisti e gli orleanisti, non si possa augurare alcun bene. A prima giunta si rise dell'*assurdità* d'un tale accordo, poi si addussero gli argomenti che lo dimostravano impossibile. Quel convincimento è ora scosso. Si comincia a credere la *fusione* non pur probabilissima, ma un fatto compiuto. E ammessa la fusione e l'avvenimento di Enrico V al trono per suffragio dell'Assemblea, si dimandano come si potranno mantenere le relazioni amichevoli tra l'Italia e la Francia, specialmente se la restituzione della monarchia francese spianasse la strada al trionfo dei carlisti in Ispagna.

Vi sono due punti, dobbiamo rammentarcene bene, su cui il conte di Chambord dichiarò ripetutamente che non scenderebbe mai a transazione, la bandiera bianca e i doveri della Francia, come figlia primogenita della Chiesa. Quanto alla bandiera egli pare che al postutto chiegga solo che la sacra insegna, la quale sventolò sulla sua culla, sventoli altresì sulla tomba; ma l'esercito potrà recare in campo i suoi prediletti colori. La bianca fascia coi gigli sarà di buon grado accettata come un ornamento militare addizionale, e i Borboni avranno il privilegio concesso a tutti i gentiluomini francesi di spiegare sui loro palazzi di città e di campagna le armi della propria famiglia.

Illimitata è la devozione del discendente di S. Luigi e di tutti i Capeti verso la Santa Sede. Molte volte il conte di Chambord impose come un dovere ai suoi fautori di sguainare la spada e avventurare la vita a difesa del potere temporale del Papa e di sostenere la causa dell'altare e del trono nella loro contrada. Aggiungasi che la transazione per cui i legittimisti e gli orleanisti francesi si strinsero le mani si crede non senza motivo dovuta a solerte cooperazione degli agenti del Vaticano, il perchè la gratitudine, non men che la fede, collega gl'interessi della Chiesa con quelli della monarchia ristabilita in Francia. La causa dell'Italia è immedesimata con quella della Germania ed entrambe con quella della rivoluzione. La reazione cominciata a Parigi deve terminare a Roma e Berlino. Il ridestamento di ciò che si qualifica come religione in Francia, le folle dei pellegrini ai miracolosi santuari, il grande ascendente dei preti, e la cresciuta audacia della stampa clericale non sono omai cose nuove. Crebbe rapidamente la potenza del clero per favore del reggimento imperiale e il fanatismo toccò l'apice durante la disperata lotta che seguì la resa di Sédan, quando monsignor Dupanloup benedisse gli stendardi delle guardie mobili a Orléans e gli zuavi pontifici si avventarono contro le baionette germaniche col zelo dei martiri, mentre i vigliacchi franchi tiratori repubblicani retrocedevano, schernendo « i pinzocheri che andavano a farsi ammazzare. » Il grido *Salviamo Roma e la Francia* trovò eco nei cuori francesi molto tempo prima che il Sacro Cuore divenisse emblema di guerra tra i *figli dei crociati*.

In tale congiuntura è naturale il temere che un nuovo pericolo sovrasti all'Italia per gli eventi che sembrano maturarsi rapidamente in Francia. Dicono che gl'Italiani sono a Roma solo tollerati. Non ebbe mai più acerbo ed aperto avversario dell'unità italiana che il sig. Thiers, il quale considerava il trionfo del principio della nazionalità in Italia come la causa diretta delle sventure della Francia. Credette egli che l'Italia unita avesse suggerito l'idea della Germania unita, e se il sig. Thiers avesse esercitato influenza nei Consigli dell'Imperatore, non solo non sarebbe stata propugnata la libertà italiana, ma energicamente combattuta dalla Francia. Ciò disse egli ai ministri di re Vittorio Emanuele a Firenze, quando vi si recò per implorare aiuto per l'assediata Parigi, e ciò ripetè quando l'Assemblea di Versailles gli affidò la somma degli affari. La fusione dell'Italia in un solo Stato e l'occupazione di Roma erano, secondo lui, fatti compiuti, a cui si acconciava la Francia non di buon grado, ma per la mera sua debolezza. Ma la Francia non era forte abbastanza, e non potendo mordere, era inutile che latrasse.

La questione consiste ora nel sapere se la Francia di Enrico V sia più forte di quella del signor Thiers. E se non è più forte, sarà almeno cauta e prudente? Irromperà il re unto là ove non osava cacciarsi il responsabile statista? Il suolo francese è ora sgombro degl'invasori tedeschi, le finanze della procacciante contrada danno risultamenti soddisfacenti, l'esercito è molto valente, e i militari francesi non hanno alta opinione della virtù guerresca dei loro vicini italiani. La Francia scenderebbe in campagna per un'idea, sguainerebbe la spada per una causa santa, punirebbe l'ingratitudine degl'Italiani, vendicherebbe l'insulto che dice recatole ai 20 di settembre del 1870. La politica della scuola del sig. Thiers, il quale fondava la forza della Francia sulla debolezza dei suoi vicini, andrebbe perfettamente d'accordo coll'entusiasmo della fazione di mons. Dupanloup, quell'entusiasmo che dice opera pietosa l'ammazzare uomini per beneficio di un prete, e la Francia co' suoi tre colori, i gigli d'oro e l'orifiamma intrecciato ad essi irromperebbe unanime in quelle subalpine pianure che da Carlo VIII in poi furono campo di gloria e tomba degli animosi discendenti dei Galli. V'è un nuovo regno longobardo a disfare, un nuovo Desiderio da mandar incatenato in una prigione francese, un nuovo Leone pronto a benedire e coronare un nuovo Carlomagno. E, come nel secolo nono, v'è un'oste di preti e di servi della gleba che ardono di debellare quei miscredenti Italiani oppressori e spogliatori, e di associarsi ai liberatori francesi.

Di tal fatta sono i pronostici che soccorrono ora a molti Italiani. Non dovete credere che siano punto sgomentati, ma sono oltremodo sdegnati per la prospettiva di questa minacciata crociata. Gli amici del Vaticano e la loro decrepita stampa non hanno più ritegno, e annunziano la venuta del vendicatore come un inevitabile, imminente evento. Predicono le miserie a cui è dannato il loro paese, fanno rimbombare le congregazioni colle loro gracidazioni. Al Vaticano si sta ordinando un gramo esercito, si distribuiscono ricompense e si fanno promozioni. Le voci di uno scoppio meditato, di nuove Pasque veronesi, di uno sterminio dei liberali per parte della bordaglia tengono Roma in un'agitazione continua.

È per avventura molto lontano il pericolo di una crociata francese e di una guerra europea. E veramente se mai salirà sul trono Enrico V avrà tanto da fare a casa sua che non gli lascierà agio d'impacciarsi delle cose altrui: ma il contegno della Francia è pur sempre un pericolo per l'Italia. La mera ostentazione di intenzioni ostili produce un'irritazione ed uno sbigottimento non minore di una dichiarazione aperta di ostilità. Se l'Italia fosse molto forte sarebbe forse tentata a dileguare ogni incertezza, a prendere l'occasione pe' capelli ed attaccare essa un nemico il quale si vanta di attendere per attaccare solo il tempo opportuno.

Pieno di amarezza è il linguaggio dei fogli italiani. Uno dei più moderati fra essi, noto per le costanti sue simpatie per la Francia, durante la guerra, la *Perseveranza*, ammonisce la Francia che, se si pone in tale posizione che l'Italia debba aspettarsi da essa più o meno aperta ostilità, costringerà l'Italia a rivolgersi alla Germania, a identificare cogl'interessi di questa i suoi, fondando la sua sicurezza sopra un'alleanza fra due nazioni minacciate dallo stesso pericolo e costrette a guardarsi da un nemico comune.

Ma indipendentemente dalle complicazioni internazionali, il mero avvenimento al potere di una fazione intimamente collegata coll'implacabile nemico domestico d'Italia, non può mancare di perturbare gravemente la politica interna del regno italico. L'Italia dovrebbe adoperarsi a tutto potere per mettere l'esercito e l'armata sul piede di guerra con grave danno delle finanze. Sarebbe costretta a dilungarsi dalla politica di conciliazione e di concessione con cui vanamente si travagliò sinora di sedare le ire della fazione clericale, dovrebbe porre un termine ai vituperi, alle ingiurie cui magnanimamente sinora tollerò, a limitare la libertà di cui tanto abusò quella fazione. La conclusione dell'articolo di cui ho dato un breve sunto è che la condotta della Francia è tale da dare alla parte clericale d'Italia un'arditezza cui non avrebbe mai attinta nelle proprie forze e che a una volta quella parte non si rimarrà da qualunque atto che paia convertire in aperta ostilità la scambievole animosità fra la Francia e l'Italia, continuando ed aggravando in tal guisa una condotta che per lungo tempo manterrà il paese all'orlo di una guerra estera e civile.

BANCA DI VERCELLI.

Il signor Sampò direttore della Banca di Vercelli ci trasmette la seguente lettera:

« *Vercelli*, 28 *agosto* 1873.

« I deplorevoli incidenti della assemblea generale degli azionisti della Banca di Vercelli, la commozione che ne seguì, gli articoli di qualche giornale e la domanda di inchiesta spòrta da alcuni azionisti all'autorità governativa, mi decisero a presentare il 19 corrente al nuovo Consiglio d'amministrazione le mie dimissioni dalla carica di direttore.

« Esse erano motivate dal desiderio che la mia presenza non avesse ad aggravare la crisi attuale e che non si ingenerassero sospetti che una possibile mia ingerenza inceppasse in alcun modo *la ricerca del vero* per parte dell'autorità.

« Il Consiglio non credette di prendere deliberazioni definitive in proposito.

« Malgrado il rifiuto opposto dal Governo alla domanda d'inchiesta e malgrado la nomina fatta dal nuovo Consiglio di una Commissione verificatrice, io insisterò nelle mie dimissioni fino a quando il nuovo Consiglio non si sarà fatto iniziatore di una nuova domanda d'inchiesta governativa sui supposti fatti censurabili.

« Io spero che dopo questa comunicazione la stampa onesta vorrà astenersi da ogni apprezzamento prematuro che non gioverebbe di certo all'autorità nelle sue indagini. »

Ringraziandola del favore le prometto fin d'ora che non sarò più a disturbarla con altro mio scritto anche se qualcuno credesse di doverv i rispondere.

Suo devotissimo
F. Sampò.

Milano, 1. — Ieri si è fatto nella nostra città, in una casa in via Stalla, un importante arresto. Certo N... Ovidio, d'anni 20, commesso di studio, alcuni giorni sono, presentato alla casa della signora Luigi De Vecchi, di Asti, e sotto pretesto di avere avuto qualche relazione col di lei figlio, le chiedeva in prestito 80 lire. Siccome sulle prime la signora De Vecchi gli negava il denaro, il N... la minacciò nella vita, per cui fu costretta, trovandosi sola, a dargli il denaro. Colta poscia l'occasione che la De Vecchi era passata per un momento in un'altra camera, il N... aperse il cassetto di un cantarano e ne rubò tre orologi d'oro, due catene d'oro con ciondoli, parecchi anelli ed orecchini con brillanti.

L'autorità saputo che il N... erasi rifugiato nella casa paterna, tese nei dintorni di questa le sue reti, ed infatti egli fu arrestato ieri. Un episodio straziante dell'arresto fu il seguente:

Nel momento che il funzionario di P. S. poneva le mani sul ladro, il padre di questo, uomo di onestà e lealtà a tutta prova, e che copriva un grado eminente nell'esercito, spirava. Il dolore di sapere il figlio disonorato lo trasse al sepolcro. (*Corriere di Milano*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 agosto reca:

1. **Un regio decreto** (n. 1467), del 10 agosto, che approva il regolamento pel servizio delle zavorre nel porto di Venezia.

2. **Un regio decreto** (n. 1529), del 3 agosto, che approva il ruolo normale degl'impiegati e serventi della Commissione d'antichità e belle arti di Palermo.

3. **Un regio decreto** (n. DCCXX parte suppl.), del 24 luglio, che approva una modificazione allo statuto della « Società enologica *La Sicilia* » sedente in Acireale.

4. **Un regio decreto** (n. DCCXXI, parte suppl.), del 24 luglio, che autorizza un aumento del capitale della « prima Società italiana per lo stigliamento meccanico e per la lavorazione della canapa e del lino, » sedente in Montagnano.

CRONACA CITTADINA

Volontari d'un anno. — Ieri alle 5 pom. giungevano nella nostra città, provenienti dal campo di Palestrina, i volontari di un anno appartenenti al distretto militare di Torino. Essi furono ricevuti alla stazione dagli ufficiali del distretto e dalla banda del 30° reggimento fanteria, che li accompagnò fino al quartiere di via dell'Arsenale.

Facevano ala ai bravi militari molti amici e parenti e gran numero di cittadini.

Industrie torinesi. — Il corrispondente a Vienna della *Gazzetta d'Italia* rende onorevolissimo omaggio all'officina del Locati « che inviò all'Esposizione tre legni che sembrano i meglio fatti ed i più eleganti. »

Ecco le parole del giornale fiorentino:

La corte delle carrozze non è occupata esclusivamente dall'Austria. Essa ne ha la parte principale, ma vi si vollero riunire anche le carrozze tedesche ed italiane. Le tedesche sono pochissime di numero, ve ne saranno 5 o 6 al più, e vengono da Monaco, da Berlino e da Altona. Le carrozze italiane sono più numerose, e sommano a 14: ve ne hanno di belle assai, uscite dalle fabbriche Sala, Mainetti di Milano ed Alessandro Locati di Torino, il quale ultimo ha inviato tre legni, che ci sembrano i meglio fatti ed i più eleganti. Abbiamo notato con dispiacere la mancanza dei prodotti dell'officina Passaglia di Firenze, che non avrebbero certo sfigurato accanto a questi. In conclusione, in fatto di carrozze, osiamo dire che l'Italia non ha nulla da invidiare all'Austria, e che i fabbricanti di Milano e di Torino non la cedono a quelli di Vienna e di Brünn. Bellissimi sono i finimenti di Graz, di Cracovia e di Vienna, eleganti le slitte di Gallizia.

Ristauri ed imbiancature. — Ci scrivono:

Si sta ristaurando e ritingendo la facciata del palazzo municipale; e sta bene, essa ne

---

(266) (Vedi n. 239)

APPENDICE

MENTORE E CALIPSO

Romanzo

CAPITOLO LII (*Seguito*).

Don Casablanca aveva finito per credere miglior consiglio il far conoscere alla povera madre la tristissima verità, e con quelle più acconcie parole che il suo caritatevole affetto e la pratica pur troppo acquistata di siffatte dolorose contingenze gli seppero ispirare, avvertì la infelice che doveva aspettarsi da un momento all'altro di non aver più sotto gli occhi che il cadavere di suo figlio.

La signora Virginia guardò il sacerdote con aria smemorata, sbalordita, come di chi non capisce: poi prese una delle mani al figliuolo giacente, chinò la testa con mossa fra di rassegnata fra di disennata e balbettò come parlando a se stessa:

— Dio dovrebbe lasciarmelo almeno tale e quale... Mi contento ben di poco... Purchè l'abbia vivo!

Il parroco sentì profonda compassione di quello smarrimento, ma pensò meglio non aggiungere altro; solamente, avvicinandosi sempre più il momento fatale, il brav'uomo pensò con pena allo scoppio di dolore che sarebbe avvenuto nella povera donna, quando la certezza del funesto avvenimento fosse entrata in lei, ed avvisò che un conforto le sarebbe stato allora opportuno, che fosse maggiore di quello cui recarle potevano le sue parole; cercò del signor Giacomo e gli consigliò di mandare pel figliuolo Francesco dicendogli di venir subito a casa per amore della signora Virginia. Il servo mandato a far l'imbasciata corse al palazzo municipale; ma il cavalier Benda n'era uscito, nè si sapeva dove lo si potrebbe trovare, avendo egli, insieme con parecchi de' più autorevoli cittadini, deliberato di percorrere i luoghi principali della città affine di rattenere colle buone parole il popolo che folto e frequente percorreva le vie e le piazze in aspetto, non minaccioso, ma, se così può dirsi, dolorante e turbato.

Il fatto era che già stavano per suonare le nove della sera, e il padre del moribondo non era ancora stato trovato, ned era giunto a casa. Don Casablanca udì in mezzo al rantolio, dal petto del giacente, un gemito più sordo; si alzò, venne presso al capezzale, si curvò sull'agonizzante e ridrizzata la persona disse con voce tremante alla povera madre che lo guardava ansiosa e palpitante:

— Coraggio, signora Virginia! coraggio!

La donna non parve comprendere: guardò il prete quasi stupidita, senza pronunciare parola. Don Casablanca andò all'uscio della stanza vicina, in cui erano il padre di Francesco e Bastiano, e disse loro semplicemente ma con una indicibile solennità d'accento:

— Venite!

I due uomini entrarono, ma stettero sulla soglia, gravi, muti, con mossa di riverenza, quale quella d'un divoto nel tempio. Il prete trasse di sotto ai panni quella fascia che usano chiamare *stola*, ne baciò la croce che vi è cucita nel mezzo e se la pose al collo; poi prese un libro, l'aprì e si pose a leggervi con voce grave e sommessa le preghiere dei moribondi.

Giacomo e Bastiano s'inginocchiarono al luogo in cui si trovavano; la signora Virginia guardava sempre con occhio spalancato ora il sacerdote, ora il figlio morente, ora que' due uomini inginocchiati, ora la luce fioca della lampada, e non diceva parola, e pareva non trarre nemmeno il respiro.

Ad un tratto, in quel silenzio sepolcrale, in cui non si sentivano che la voce del sacerdote e il rantolo del morente, suonò il fragore d'una scarica di fucili seguito tosto da un gridio lamentoso e pauroso di gente che venivano, e questo e quello, dalla vicina piazza Castello.

Non ostante la tremenda solennità di quel momento, che tutto ne occupava l'animo e lo spirito, Giacomo e Bastiano si riscossero e levarono vivamente il capo tendendo l'orecchio a quello strano, improvviso rumore, e si guardarono inquieti, quasi interrogandosi l'un l'altro, invasi tuttedue di botto dall'emozione di un'altra subita paura. Certo si era sparato contro il popolo; e Francesco non era in casa, ed egli e per suo ufficio e per indole, doveva essere colà dove era nato il tumulto e quindi la collisione. Don Casablanca medesimo, il quale sapeva pure le tristi novelle della giornata, interruppe un momento la sua lettura, impallidì un pochino, levò lo sguardo al cielo, parve frammettere a quelle che stava dicendo un'altra mentale preghiera. Ma, vera meraviglia! anche il moribondo sembrò percepire que' suoni: la sua bocca, quella bocca che da tanto tempo era rimasta serrata, si aprì, ed una parola ne uscì distinta: « assassini! » Tutto il corpo fu scosso da un leggier tremito, il capo gli si arrovesciò indietro, puntando l'occipite sui cuscini; poi parvero le membra tutte rilasciarsi peggio di prima, un gemito passò come un soffio su quelle labbra, e ritornò la primiera immobilità, ma questa volta vera immobilità di cadavere.

La signora Virginia, per quanto era fuori di quella stanza non aveva sensi nè intelletto; essa non aveva udito nulla, nulla aveva avvertito fuorchè il movimento di suo figlio, la voce di suo figlio, la manifestazione di vita di suo figlio. Sorse ella di scatto, mandò un grido di gioia, levò le mani al cielo, poi si precipitò sul giacente e lo abbracciò stretto,

aveva veramente bisogno, ed è giusto che il Municipio il quale pretende, a ragione, che i fabbricati privati siano mantenuti in buono e lodevole stato, predichi esso stesso coll'esempio: ma non vorrei in questa occasione vedere rinnovato lo sconcio del tinteggiamento di tutto il basamento del detto palazzo; colorir il marmo e la pietra ad imitazione di marmo e pietra è tale assurdo da muovere il riso perfino al conte Verde; nel caso però che si volesse tinteggiare di *persighino* il detto basamento, allora proporrei di dar pure una mano di *persighino* al principe Eugenio, al duca di Genova ed al sullodato conte Verde ed alle altre statue che ornano il portico. — Così almeno si farebbe la corbelleria completa.

☞ **Teatri.** — Questa sera si apre il Gerbino colla drammatica compagnia diretta dall'artista e cavaliere Luigi Monti e colla rappresentazione del dramma in quattro atti di Montecorboli: *Riabilitazione*.

Colla *siccità* e i buoni spettacoli in cui si versa attualmente, la compagnia Sadowski non poteva giungere più a proposito.

E noi le auguriamo prospere le sorti.

Il signor Bergonzoni non dorme sugli *allori*. Egli dopo un giorno di riposo ha messo fuori un'altra novità, sempre imitazione dal francese, intitolata: *Malatromba*, operetta parodia, ecc., in 4 atti, con musica del maestro cav. Piacenza.

Vi sarà nuove scene nuove, vestiario nuovo e tutto quanto si richiede per abbagliare la vista al colto ed all'inclita.

Al Balbo dunque, e che *Malatromba* assista pubblico ed attori come si conviene.

☞ **Mancia competente** a chi avesse trovato un anello d'oro a righe nere con un rubino, stato smarrito ieri sera percorrendo le vie Barbaroux, Bottero, Doragrossa e Porta Palatina, e lo recapiterà a G. Bertone, via S. Maurizio, n. 9, presso il negozio da cerami.

Morti denunciati all'ufficio dello stato civile il giorno 31 agosto 1873.

Oreggia Margherita nata Chiariano, d'anni 37, di Agliè, tabaccaia — Voglio Rosina nata Dall'Acqua, id. 19, di Venezia — Tartara Pietro, id. 70, di Alessandria, semolaio — Più 3 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'uffizio dello stato civile il giorno 1° settembre 1873.

Maschi 10, femmine 12 — Totale 22.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
1° settembre 1873.

	Altezza bar. in millim. a gr. di temper.	Temper. esterna al nord in gr. centesimali	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centes.	Declinaz. magnetica	Vento	Stato atmosf.
6 ant.	737,5	+17,8	12,0	79	15° 7'	N E d.	ser.
9 ant.	737,7	+21,4	13,3	72	15° 8'	calma	ser.
12 m.	737,5	+24,4	13,3	60	15° 16'	N d.	ser.
3 pom.	736,1	+26,5	13,9	55	15° 12'	calma	ser.
6 pom.	735,9	+24,7	14,0	53	15° 13'	N d.	s. p. n.
9 pom.	736,7	+23,0	14,6	70	15° 10'	N d.	copert.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima + 16,6 massima + 26,9
Acqua caduta millim. 0,0.
Minima della notte del 2 + 19,2

BOLLETTINO ASTRONOMICO.
(*Tempo medio di Roma*). — 3 settembre 1873.
Nascere del **Sole**, ore 5 44 — Passaggio al meridiano, ore 12 18 — Tramonto 6 51
Nascere della **Luna** 5 29 sera
Passaggio al meridiano, ore 9 25 sera
Tramonto, ore 0 58 matt.
Giorno della Luna 12.

Ieri (1° settembre) si spense una delle più fulgide intelligenze della Curia piemontese. Il comm. Causa Sisto, dopo aver percorso una luminosa carriera, amato e venerato da tutti per la sua dottrina, per il vasto suo ingegno, per il suo carattere integerrimo, non è più.

Egli aveva per quasi tre lustri occupato lo stallo di consigliere presso la nostra Corte di Cassazione di cui era ornamento e splendore, che dovette poi abbandonare nel 1869 per aver raggiunta l'età di 75 anni: — ma dopo cinquantatrè anni di non interrotto lavoro questo riposo avrebbe dovuto e potuto essergli proficuo — così non fu.

La riverenza e l'affetto che tutta la Corte di Cassazione gli portava, ed il rammarico vivissimo che essa e tutti coloro che lo conoscevano, sentono per questa grave perdita, varranno a lenire il dolore del figlio avv. Federico e della famiglia. Avv. E. B.

VARIETA'

A Vienna

Gita con il lapis.

(*Vedi num.* 210, 221, 225, 227, 231, 233, 237 e 242)

XIX.

Entrando nel carrozzone arrischio una parola tedesca a proposito degli ingombri delle valigie, e mi sento rispondere in italiano da un viaggiatore. Giusto cielo! O che sia un mio compatriota del Bel Paese? No: è un Americano del Nord, il quale per andare con tranquillità di coscienza alla Esposizione di Vienna, si credette in obbligo di partirsi foderato, anzi corazzato di cinque o sei lingue: la sua inglese, la tedesca, l'italiana, la francese, la spagnuola e fors'anche la greco-moderna, senza tener conto del latino e del greco morto.

Ora principia nel carrozzone un Circolo filologico. L'Americano dà botta e risposta in francese a un giovinotto che gli siede dirimpetto, in inglese a un guercio che occupa l'angolo sinistro e in italiano a me.

Nel cantuccio destro c'è un Tedesco, una di quelle teste rosse e umide, che, prima di rompere il ghiaccio, ossia di appiccar discorso con persone sconosciute, diventano di mattone o di bragia due o tre volte, e macinano e rimacinano le parole in bocca. Questo Tedesco, dopo molte smorfie e interni avvoltolamenti di lingua, finalmente scoppia e sciorina ciangottando una diceria lunga, in cui io noto le voci *Ghenova*, *Turino*, e la quale niuno comprende. L'Americano trae fuori di tasca il dizionario tedesco e lo sfoglia pazientemente cercando di tradurre la cicalata dell'oscuro interlocutore; ma non ci riesce nè egli nè altri. Si tratta di un linguaggio ignoto, forse quello dei muratori di Babele, o quello del deputato X. Da ultimo il benedetto tedescone (che padre Cesari lo benedica dal paradiso dei linguainoli) ci rivela che egli parla in italiano. Io lo ringrazio della preferenza che egli usa all'idioma di Dante, ma lo prego di continuare in tedesco, che così lo capiremo meglio tutti.

Si ripiglia il Circolo filologico. Si cianciuglia sudatamente sbagliando gli accenti, senza articoli, senza segnacasi a similitudine dello Scià di Persia, biasciando ed allungando ad ogni istante del *ja*, del *joo*, del *yes*, del *oui*; imperocchè nelle lingue straniere si fa un abuso straordinario di avverbi affermativi, agevolissima ripresa. Cotesto ciucischiare vocaboli torti e sibilanti mi appallottola la lingua, mi stracca il mento, mi indebolisce le mandibole e mi stordisce il capo, e per questi troppi motivi faccio un'altra tappa a Linz.

XX.

È notte ed oscurità spessa; mi introduco nel bugno di un omnibus d'albergo; non veggo in volto i miei compagni di viaggio, e ne scorgo appena le punte allumate dei sigari. Il rotolio delle ruote sul lastrico di una città sconosciuta mi fa grillare di contentezza; sento il fragore rimbombante dell'omnibus penetrato sotto l'androne dell'albergo. Ci siamo. Scendo e scappo subito a dormire allegro come una pasqua, perchè domani, oh domani appena sveglio avrò tutta una città nuova a mia disposizione, una città in cui mi sono addentrato romanticamente e classicamente. Posso dire che mi inventrai in essa alla chetichella, come gli Achei a Troia nel cavallo falso, oppure che ci fui tratto a forza e ad occhi bendati, come nelle spelonche degli scherani di Apuleio e di Lesage: le racconterò poi tutte queste cose nel prossimo inverno.

È giorno: balzo dal letto con la sicurezza che mi aveva fatto coricare arzillo la sera: spalanco il balcone trepidante di vedermi scintillare nel bagliore della luce fresca una città e una gente peregrina. Oh amara delusione! Veggo una piazza d'erbe, tale quale si vede nelle più umili città del Piemonte, che sono senza vescovo e senza sottoprefetto, un mercato come a Chivasso, a Crescentino, a Cavour e a Rivarolo Canavese.

Perdiesoli! Eppure qualche cosa di singolare ci deve essere, e voglio scovarla anche a Linz. Con questa fisima esco dall'albergo e comincio ad ammirare, mediante qualche sforzo, un monumento colonnare che sta ritto sulla piazza. È una fumea di marmo bianco, ma non di bucato, ingarbugliata di angioli, su cui si assidono raggianti il Padre (Eterno), il Figliuolo e lo Spirito Santo.

Qualche altra novità mi picco di stanarla ancora, e la stano; ma non oso scriverla senza inguantarmi una seconda volta e senza spulciare il vocabulario della Bibbia. Mi avvengo in un capitolo di *animali immondi*. Questi compagni di Sant'Antonio, che i Toscani chiamano per antonomasia *animali neri*, qui a Linz sono tutti bianchi; nè stanno paghi alla bianchezza, ma in luogo dei *crini porcini*, voglio dire delle setole, vestono una lanugine fioccosa e pecorile, e ritraggono dalla pecora non solo il mantello, ma ancora il procedere ignorante e umile, il mirare l'uno sulla coda dell'altro e altrettali costumanze. Sottostanno a gran pezza di maestà e di lardo ai nostri; e per quanto tu sia mal parlatore ed irriverente verso un ceto spettabile di cittadini ecclesiastici, questi qui assolutamente non li puoi chiamare canonici, chè non sono nemmanco fabbricieri. Lo direi un incrociamento della razza suina con il genere ovino.... ma mi tappo la bocca, perchè non sono professore di storia naturale, bastandomi avere notata la stranezza come una *frase da ritenersi*.

Un'altra novità zoologica. A Linz i cani tirano la carretta meglio che in Italia i medici condotti e i regi travetti. Senza allegoria, i poveri cani di Linz legati ad una stanga, imbastati come asini, allungando la lingua un palmo fuori delle ganasce, pensando e soffiando, conducono dei barrocci carichi di pacchi e di fusti.

Il più delle volte vanno appargliati con un garzoncello che li guida; rade volte sono due cani aggiogati insieme. Vedi, io dico ad un mio compagno di viaggio forte in antropologia e in economia politica: vedi, come il lavoro proficttevole nobilita l'uomo... e le bestie! Questi cani benchè stracchi e trafelati hanno un aspetto dignitoso, allegro e morale: loro tocca l'ammirazione del pubblico; e niuna sassata di monelli verrà a ricercarne e ad alzarne le gambe, perchè essi non la meritano. Quanto diversi i camuciacci fannulloni, diluvioni e bighelloni che comandano nelle famiglie d'Italia, i quali, allorchè vanno in volta per le vie, si è sicuri che o trottano a completare la Corte d'Amore di qualche sucida, o si appressano traditorescamente a vuotare con una sola leccata la zuppiera di un povero diavolo, se pur non servono di staffa o di paracarro ambulante a qualche signora smancerosa, di cui occupano per quattro quinti l'anima da bottone! Invece questi poveri cani di Linz risparmiano le spalle di un servo o il congegno di una macchina, ed entrano ancor essi nella piramide sociale, che ha per vertice i re, i presidenti e i cancellieri, e per base i provveditori di uose agli eserciti stanziali.

Passandomi davanti questi cani pare che mi conoscano per straniero, perchè raddoppiano la lena, dànno certi strattoni al carruccio da strizzarmi delle lacrime, se ne avessi in saccoccia, come una femminetta. Essi vogliono farsi avere davanti un italiano e mi volgono certe guardature di giusta pretesa, perchè io li osservi e li ammiri. Ma sì, bravi bestioni, lo vedo e lo capisco, che voi altri fate il vostro dovere di buona gana, e vi recherò in esempio ai cani d'Italia, perchè imparino a fare altrettanto.

(*Continua*) G. FALDELLA.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze crede sapere che il Re Vittorio Emanuele, conferendo col presidente del Consiglio dei ministri sul proposito del viaggio in Germania, siasi mostrato dispostissimo a recarsi a Vienna e a Berlino.

La partenza di S. M. non potrebbe però aver luogo che nei primi giorni di ottobre.

Scrivono da Roma, 30 agosto, alla *Perseveranza*:

Il ministro Visconti-Venosta e l'incaricato d'affari di Francia, conte di Faverney, si sono vicendevolmente visitati, e mi viene accertato che sono stati reciprocamente soddisfatti l'uno dell'altro. L'incaricato francese ha rinnovato l'espressione dei sentimenti amichevoli del Governo che rappresenta, ed il suo linguaggio è stato identico a quello tenuto dal ministro Fournier, che egli è chiamato a surrogare durante il tempo del congedo di quel diplomatico. Il ministro degli affari esteri alla sua volta ha rinnovato al diplomatico francese le espressioni del sincero desiderio e del fermo proposito che ha il Governo italiano di conservare le cordiali relazioni d'amicizia con la Francia. Le disposizioni dei due Governi non potrebbero essere migliori di quello che sono, e non sarà certo in facoltà degli ultramontani di mutarle. Tanto il maresciallo Mac-Mahon quanto il duca di Broglie non si associano nè punto nè poco alle passioni di coloro, che nel regno d'Italia vogliono ravvisare ad ogni patto un pericolo ed un nemico per la Francia. Il presidente della Repubblica francese ed il suo ministro degli affari esteri sanno benissimo che l'Italia non domanda altro se non che il suo sentimento nazionale sia rispettato, e non è un pericolo per nessuno. Il generale Du Temple ed i suoi amici sono liberi di declamare come meglio stimano: la loro politica non è quella del Governo francese, e ciò basta.

Il Governo italiano ha accettato l'invito della Sublime Porta di farsi rappresentare nella Commissione internazionale per stabilire un tipo universale di stazzatura, ed ha nominato a suoi delegati il cav. Cova, primo segretario presso la legazione italiana a Costantinopoli ed il comm. Mattei ispettore del genio navale. La Commissione si radunerà a Costantinopoli il 15 settembre. (*Economista d'Italia*).

La riunione, che ha avuto luogo in Roma, di parecchi Intendenti di finanza, ha prodotto i suoi primi risultati. Ciascuno di quei funzionari ha formulato una serie di proposte rivolte ad introdurre delle modifiche nell'amministrazione, collo scopo di conseguire rilevanti risparmi nella spesa ed un migliore ordinamento nei servizi. Molte di tali proposte, come risulta dallo iniziato esame, sono state giudicate opportune ed attuabilissime (*Id.*).

Leggesi nella *Nazione* del 1° settembre:

La *Gazzetta d'Italia* nel suo numero di iersera narra che l'altro ieri « nelle caserme di Firenze vennero trovati parecchi proclami, stativi sparsi da persone sin qui rimaste ignote, e nei quali un sedicente *Triumvirato repubblicano* fa appello con frasi incendiarie alla corporazione dell'esercito. Il foglio, naturalmente stampato alla macchia, prosegue il citato giornale, porta in cima le indicazioni: *Avanguardia repubblicana, sezione G, di Firenze, bullettino n. 7.* »

La notizia è molto grave; ma crediamo di aver buone ragioni per ritenere che la sua esattezza non corrisponda perfettamente nella sua gravità.

Ci resulta infatti, da informazioni accuratamente raccolte, che i proclami a cui la *Gazzetta d'Italia* accenna, non sono stati sparsi in nessuna caserma della nostra città, nè l'altro ieri, nè mai.

Quei proclami, già preparati, provano che l'intenzione di spargerli nelle nostre caserme esisteva; ma coloro in cui era sorta, non ebbero nè agio, nè tempo di condurla ad effetto.

Leggiamo nel *Mémorial diplomatique*:

« Ci si annunzia che i parenti del duca di Brunswick considerano come nullo il suo testamento, attesochè le stesse deliberazioni sovrane che, in altri tempi, dichiaravano il duca Carlo incapace di regnare, gli hanno pure tolta la libera disposizione dei suoi beni, e pertanto il diritto di testare. Ricordasi difatto che il Consiglio di famiglia pose il principe sotto tutela, e che questo decreto fu sanzionato dalla Dieta germanica, allora giudice sovrana in tali materie, e dai diversi principi regnanti della Confederazione. Di più, i congiunti della casa di Brunswick si sono espressamente riservato il diritto di sequestro sopra tutti gli oggetti della successione del duca Carlo.

« In questo stato di cose è a prevedersi che la città di Ginevra avrà per avversarii gli eredi attuali del duca Carlo, cioè: la Regina d'Inghilterra, il duca di Cambridge, il re Giorgio d'Annover e suo figlio, il duca regnante di Brunswick, e, all'ultimo, la casa reale di Prussia. »

INGHILTERRA.

Anche i clericali di Londra vollero organizzare un pellegrinaggio a Paray-le-Monial, che deve aver principio quest'oggi stesso, 1° settembre. Il *Times* dice che in tutte le chiese cattoliche della Gran Bretagna si chiamarono i fedeli a raccolta, e che l'*affare* potrà avere un certo successo.

Lo stesso foglio soggiunge:

« Tutti s'accordano nel riconoscere che questi pellegrinaggi hanno un colore decisamente politico. I pellegrini sono partigiani di Enrico V, e contano sopra di lui per liberare Roma e la Francia; essi sperano di arrivare al loro scopo senza rendersene ben conto, coll'assistere a simili dimostrazioni religiose.

« Gli è pur vero ch'essi credono esprimere in tal modo le conseguenze naturali della loro fede, pronunciandosi per i grandi principii dell'ordine, della proprietà e della famiglia. Noi non possiamo pertanto apprezzare questi pellegrinaggi dal punto di vista in cui si collocano i loro promotori. Noi crediamo che, fra tanti fanatici, vi siano pure dei credenti. Del resto il numero di questi visionari non è indifferente.

« I recenti disastri della Francia, paralizzando il suo braccio ed il suo cervello, contribuirono enormemente a ravvivare le ceneri della superstizione.

« Non è il caso che riunisce queste schiere di pellegrini. Essi obbediscono agli ordini dei loro vescovi. Di questi poveri credenzoni non sapremmo dire alcun male, noi ci limitiamo a compatirli. Ma altrettanto non possiamo dire della Chiesa, che ha voluto spacciare per veri certi miracoli, l'autenticità dei quali è più che dubbia. I suoi caporioni hanno il torto di proclamare la verità di certi fatti ch'essi stessi non credono punto, di suscitare delle dimostrazioni delle quali essi ridono, e di moltiplicare delle promesse che sanno di non dover attendere.

« Tutto il mondo sa che questi pellegrini sono partigiani devoti del legittimismo. Gli è per dimostrare la loro devozione ad Enrico V

---

coprendone di baci la fronte e la faccia, e pronunciando confuse, folli parole di benedizione e di amore.

Una maggior pietà si dipinse sul volto di don Casabianca: si curvò verso la donna, la prese ad un braccio e tentò con dolce violenza trarla di là.

— Signora Virginia, coraggio! le ripetè colla voce quasi soffocata dall'emozione: ora è il momento in cui deve tutta apparire la fortezza del suo cuore e la virtù dell'anima sua.

Virginia gli si volse con ismarrito stupore.

Non ha visto? Non ha sentito? diss'ella: Giacomino si è mosso, Giacomino ha parlato.

Il suocero di lei e Bastiano s'erano levati in piedi, e paurosi del vero s'erano accostati.

— Povera donna! disse a loro il prete sottovoce. Converrebbe poterla allontanare da questa stanza di morte.

A queste parole Bastiano si rasciugò una lagrima che colava giù per le raghe del suo volto severo. Giacomo si precipitò sul nipote, lo scosse, lo esaminò e poi diede in pianto dirotto:

— Giacomino! O mio povero Giacomino!

La madre si drizzò in tutta l'altezza della sua persona, s'abbrancò ad un braccio di don Casabianca, e pallida, affannosa, fissandolo bene entro gli occhi, domandò:

— Mio figlio?

Il sacerdote alzò il braccio in su, coll'indice teso verso il cielo.

La infelice donna vacillò, come se colpita sul capo da una mazzata; poi incrociò insieme le mani e tese le braccia colle dita conserte come nello spasimo d'una contrazione: gli occhi le balenarono quasi come quelli d'uno che ha smarrita la ragione; mandò un gemito e cadde ginocchioni presso al letto, nascondendo sulla sponda di esso la faccia; una tremenda parola di disperazione le fuggì dalle labbra:

— Ah! Dio non è giusto!

Il vecchio Giacomo, dall'altra parte del letto, piangeva sconsolatamente; Bastiano seguitava ad asciugarsi con moto quasi rabbioso le lagrime che seguitavano a voler correr giù delle rughe del suo volto.

Don Casabianca s'accostò lentamente alla donna inginocchiata, e ponendole sulla spalla una mano, con domestichezza affettuosa, quasi paterna e insieme riverente, cominciò a dire:

— La creatura non giudichi il suo Creatore. Che cosa siamo noi per voler penetrare nel mistero dei consigli divini e nella segreta ragione delle cose? Che cosa sappiamo noi della vita dell'universo e di noi stessi per voler misurare la giustizia dei dolori che ci toccano? Possiamo noi esser certi di non averli meritati? Iddio, la suprema bontà, ha sempre in vista necessariamente un ultimo bene, e se ad ottenere un tale risultamento occorre che noi passiamo per le dure prove dell'affanno, oh come oseremo noi lamentarcene, noi che di quel bene finale avremo certo a godere ed avere compenso? Non lo sapevamo già fin da prima? Tutto non ce lo dice intorno a noi fin dai primi anni? Non l'abbiamo sempre vista effettuata in altrui questa tremenda verità: che, cioè, la nostra è una terra di triboli, la nostra è una vita di prova a cui siamo qui posti? E perchè vorremmo noi fare eccezione? Che cosa sappiamo noi del passato che ha preceduto la nostra vita mortale? È giustizia di certo che qui veniamo a soffrire: è sorte comune dei figliuoli d'Adamo il dolore; portiamo coraggiosamente, rassegnatamente, pietosamente quella soma che a noi viene destinata.

Virginia non rispose, non si mosse, stette come se nessuno avesse parlato o come se nulla ella avesse udito, ma Giacomo, interrotto il piangere, levò sdegnosamente la testa e disse con un certo impeto:

— Ma quando questa soma è troppa, quando quello che a noi è toccato è dolore maggiore del dolore di tutti gli altri!...

Don Casabianca gli si volse vivamente.

— E chi può dire: maggiore di tutti è il mio dolore? Ad ognuno pare che il suo superi ogni altro; ma all'infelicità comune, forse, non è confine, oltre cui non possa ella avanzarsi. Ella si crede che la sua famiglia abbia ricevuto il colpo della maggior sventura: ebbene in questo momento medesimo ve ne sono probabilmente altre che piangono lagrime ugualmente cocenti ed hanno ragione di dirsi più disgraziate.

La signora Virginia levò il capo: Giacomo s'accostò al prete con aria quasi interrogativa.

— Sì: egli insistette; perchè più improvviso, e, se questo elemento può addursi in considerazione, più dannoso, più terribile è piombato loro addosso il dolore. Ha sentito quei colpi? Essi possono avere — avranno pur troppo — squarciato il petto, gettato nella fossa padri cui aspettano a casa i figli i quali dal loro lavoro hanno il pane, figliuoli i quali a vecchi genitori sono solo sostegno. E pochi minuti sono essi erano sani, pieni di forza, di vita, da tutti creduti ricchi d'avvenire.....

In quel punto anche nella mente di Virginia, benchè tanto offuscata dal dolore, passò la paura che già era balenata al pensiero di Giacomo.

— Francesco! esclamò ella. Egli dovrebbe esser qui, presso suo figlio morto; e se non c'è..... Ah! mio Dio!

Giacomo si slanciò verso l'uscio.

— Vado io a vedere, esclamò: tranquillati, Virginia..... Oh se gli altri non hanno saputo trovarlo, lo troverò ben io.

E corse fuor della stanza.

Bastiano s'aggiustò il goletto duro intorno al collo.

— Ed io, corpo d'una bomba! ho da starmene qui? Sor Giacomo sono con Lei.

E seguì il suo antico padrone.

(*Continua*) VITTORIO BERSEZIO.

ed a Don Carlos che tante povere donne francesi si arrampicano su per le roccie della Salette e tanti membri dell'aristocrazia inglese si dirigono a tutta forza di vapore verso Paray-le-Monial. Ma quale ricevimento si farebbe in Italia alle legioni sacre della Francia, se queste volessero recarsi in Roma per restituire al Papa il patrimonio di San Pietro? Un simile tentativo echeggierebbe in tutto il mondo civile e potrebbe cambiare il corso degli avvenimenti. Non dubitiamo punto che i cattolici sarebbero capaci di provarsi a farlo, ma dubitiamo molto della possibilità che riescano. Il fatto si è che il cattolicismo sta giuocando l'ultima sua partita. Il risultato non può essere dubbioso, e voi vedrete che il cattolicismo, quando parla della sua forza, dissimula la propria debolezza. »

CORRISPONDENZA DI SPAGNA.

Madrid, 22 agosto.

I riguardi, l'indulgenza, le concessioni fatte dal Governo ai rossi dell'Andalusia portano le conseguenze cui temevano tutte le persone discrete. L'internazionale vinta a Siviglia, Cadice, Granata e Cordova rialza nuovamente la cresta e non si dà menomamente per vinta.

L'ultimo corriere dell'Andalusia è disperante. I selvaggi nostri *cantonisti* disgradano l'orribile Comune di Parigi. Non potendo sfogare il loro furore sulle città protette dalla forza armata nabissano nelle campagne, rovinano tutto ciò che costituisce la vera e sola ricchezza di una contrada. Si può presto rialzare un edifizio atterrato, ma vogliono molti anni perchè un giardino, una foresta, un uliveto diano dei frutti. Ecco intanto ciò che ci reca la stampa di quella provincia.

La magnifica campagna di Xeres è in preda delle fiamme. Oltre l'incendio di Arcos de la Frontera, hassi pure a deplorare quello di tutto il cantone di Alcarria de la Sierra interno ai bagni di Gigonza, della stupenda foresta di querce di Ballestreros, di tutti i boschi vicini e delle fattorie di Royas, Sotillos e Batuleras. Bisogna aver percorso quest'ammirabile contrada, che fe' dare alla Spagna il nome di giardino delle Esperidi, per farsi un'idea delle perdite incalcolabili toccate ai proprietarii e della selvaggia brutalità degli uomini capaci di tali forfanterie. Ha perduto ogni senso di umanità chi disertò queste incantevoli campagne, prodotto di una natura feconda e del lavoro intelligente dei Mori. Il Fénelon nell'ammirabile sua descrizione della Betica non aggiunse ancora il reale.

Più desolanti ancora sono le notizie della provincia di Cordova e per non istancare il lettore coll'enumerazione delle proprietà incendiate dopo la presa di Siviglia, dirò solo che salgono al numero di trentatrè e tutte situate sulle rive del Guadalquivir. A breve distanza da quel fiume altre furono pure incendiate.

Ciò che gli Andalusi chiamano una *finca* è una proprietà nel più largo significato della parola. Alcune di esse racchiudevano piantagioni di ulivi di oltre 300 anni, tutti circondati da numerosi rampolli. Alcuni proprietari si videro arsi 20,000 ulivi.

Gli stessi fatti nelle campagne di Xeres e di Andujar, ove immense foreste furono arse. Numerose le arsioni delle messi nelle vicinanze di Cadice e di Malaga.

Il Governo che aveva promesso di essere inesorabile cogli assassini e petroliari di Siviglia, Granata e Cordova non tenne la parola, e i delinquenti sono impuniti. E questa impunità accrebbe ad un tal punto la loro audacia che sono alla vigilia di sollevarsi nuovamente. Perchè molte ricche famiglie delle grandi città dell'Andalusia fuggono in terra straniera.

Ho detto che gli assassini e gl'incendiari sono impuniti, dovrei soggiungere che hanno piena facoltà di concertarsi di nuovo per ricominciare le loro geste, come sia venuto il momento favorevole, poichè non sì tosto ebbe il generale Pavia abbandonato le città sottomesse che si riapersero i circoli internazionali e ricominciarono quelle loro diatribe contro la proprietà, delle quali abbiamo visto le conseguenze. Alcuni accusano le classi medie non meno che il Governo, ma dimenticano che ad esse furono tolte le armi dai ministri Figueras e Pi y Margall, perchè fossero consegnate a quegl'internazionalisti, i quali poi carpirono col terrore tutti gli uffici municipali e sono sostenuti dalla minoranza e dal centro sinistro della nostra Assemblea federale.

E che possono fare gli onesti, che furono a bella posta disarmati, con un Governo loro ostile? che possono contro l'innata ferocità di queste popolazioni andaluse educate all'assassinio ed al maneggio del pugnale? Sarebbe d'uopo che il Governo si accingesse risolutamente all'opera, ma sarebbe per ciò necessario che volesse, e il volere è potere. Volle sottomettere Siviglia e le altre città che avevano proclamato la loro indipendenza cantonale, punisca severamente gli assassini e gl'incendiari, e i loro soldi torneranno nell'ombra donde gli fece uscire la nostra trista repubblica. Ora solo una metà del Gabinetto ha la volontà necessaria, cioè i ministri della guerra, della marineria e dell'interno, sostenuti dal sig. Castelar, mentre gli altri preferiscono non far nulla. Il Pi y Margall sta colla sinistra per opporsi alla proposta ministeriale di sospensione delle guarentigie costituzionali e della libertà individuale.

Cattive notizie da Cartagena. Il generale Campos manca quasi continuamente di ciò che sarebbe necessario per intraprendere l'assedio di quella piazza. Avrebbe duopo di 12,000 uomini almeno, di 1500 cavalli, di un parco considerevole di artiglieria, di artiglieri, di ingegneri, e ha tutt'al più 3500 uomini con poca artiglieria e senza ufficiali per essa. Le sue truppe provano già gli effetti del clima malsano delle vicinanze di Cartagena. Se gli assedianti saranno assaliti dalle febbri intermittenti bisognerà levare l'assedio e a ragione dice il Contreras che i Cartagenesi hanno per loro dei forti inespugnabili ed il generale *Febbre*.

Tutte le corrispondenze del settentrione, di levante e del centro convengono nell'affermare che l'insurrezione carlista diventa ogni giorno più potente.

CORRIERE DEL MATTINO

LA LIQUIDAZIONE DI FINE AGOSTO.

La liquidazione del fine agosto è stata molto pesante e disastrosa per le Borse italiane, e specialmente per quella di Torino.

Alcuni speculatori specialmente che si erano avventurati a vendere allo scoperto — cioè senza possederle — delle azioni della Banca Nazionale, Credito Mobiliare e simili, non furono in grado al fine d'agosto nè di farne consegna, nè di pagare la differenza fra il prezzo convenuto e quello corrente al fine agosto.

Questa differenza era enorme, per es., delle azioni Credito Mobiliare furono vendute alla nostra Borsa il primo agosto, consegnabili al fine mese al prezzo di L. 870, come risulta dal Bollettino Officiale.

Al 30 agosto tali azioni valevano ed erano quotate L. 1120 — differenza L. 250. Chi ne vendette 1000 perdette dunque L. 250,000, chi ne vendette 2000 perdette L. 500,000 e via dicendo.

Queste enormi *differenze* superarono la forza di qualche speculatore che non potè pagare. Da tale insolvibilità naturalmente restarono compromessi quegli altri speculatori che dovevano ritirare quei titoli, che essi stessi avevano poi già venduti; dal che restarono pure compromessi alcuni agenti di cambio, ritenuti responsabili della esecuzione dei contratti di vendita.

Da questi cenni di fatto nasce la conseguenza: 1° che quegli speculatori i quali fuggirono dalla Borsa senza far la liquidazione, non erano capitalisti seri, perchè vendevano titoli che non avevano e che non sapevano come procurarsi; 2° che i disgustosi fatti e le sospensioni non sono imputabili a case rispettabili e serie, ma riguardano solo speculatori di credito di secondo, terzo e quarto ordine; 3° infine che (mentre vi furono perdite per parte di alcune case buone che non poterono dallo speculatore fuggito avere i titoli da esse comperati e dovettero procurarseli a maggior prezzo) in complesso, la liquidazione essendosi fatta all'aumento, si tratta di lucro cessante, cioè di benefizi non realizzati e di contratti di puro giuoco non eseguiti.

Abbiamo creduto di porgere queste spiegazioni perchè al di fuori non si possa credere la piazza di Torino sobissata, mentre invece sta di fatto, lo ripetiamo, che fra i sinistri verificatisi, non se ne novera alcuno riflettente case riputate, solide ed accreditate.

Scrivono dalla Spezia:

La Banca di Spezia ha dichiarato di liquidare: il passivo sembra abbastanza rilevante. Considerato che il suo capitale ammontava a 5 milioni, e le cui azioni erano pressochè tutte collocate in città, potete da voi stesso immaginare quanti danni questo fatto apporta agli interessi privati, e quale di conseguenza ne sia l'esasperazione di questa popolazione.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia:*

Avendo attinte a fonte sicura ulteriori informazioni sul possibile progetto di aumento della lista civile, siamo oggi in grado di dichiarare che il comm. Minghetti non ebbe mai e non ha l'idea di discutere una tal quistione in Consiglio dei ministri.

Credesi che il viaggio del Re verrà effettuato alla fine di settembre.

Sono ritornati a Roma Spaventa e Finali.

Il comm. Minghetti è a Firenze intento a lavorare coi capi-servizio del suo Ministero.

È morto a Roma, dopo lunga malattia, il comm. Francesco De Blasiis, consigliere di Stato e deputato al Parlamento nazionale pel collegio di Città Sant'Angelo (Chieti).

NOTIZIE SANITARIE.

Genova. — Dal 31 agosto al 1° settembre, casi 12, morti 5.

Morti 2 dei giorni precedenti.

Bollettino della provincia.

Dal 30 al 31, Marassi, casi 1.
» Staglieno, casi 1, morti 1.
» Recco, casi 1, morti 1.
Dal 31 al 1° settembre, Foce, casi 1.
1° settembre, Marassi, casi 1.
» Staglieno, casi 1, morti 1.
» Recco, casi 1, morti 1.
» Foce (bagno penale), casi 1.

Parma (città). Dal 31 agosto al 1° settembre, casi nuovi 6, morti 1, guariti 13.

(Provincia). Cortile San Martino, casi 3, morti 1

Tizzano Val Parma, dei casi precedenti, morti 1.

Colorno, dei casi precedenti, guariti 1.

Brescia, 31. — Non solo la città è sempre immune, ma oggi non si ha nessun nuovo caso nella provincia.

Desenzano, 30. — Morta una guardia doganale.

Venezia (città), 30. — Rimasti in cura dai giorni precedenti 27.

Casi nuovi 3.

Guariti 3.

Morti 2, dei quali 1 fra i denunciati nei giorni precedenti.

Restano in cura 25.

Venezia (provincia). — Rimasti in cura 101, casi nuovi 25, morti 10, guariti 11, restano in cura 105.

Vicenza. — Leggesi nel *Giornale di Vicenza* in data del 30:

Con piacere annunziamo che dopo il caso di cholera manifestatosi in Gallio nella persona di don Nicolò Fraccaro, d'anni 31, proveniente da Listoli, paesello posto sulla via tra Piove e Dolo, e appartenente a questo secondo distretto, non si è verificato verun altro caso nè in distretto di Asiago, nè in qualsiasi altro della provincia.

Padova. — Bollettino del 31 agosto, casi nuovi, in città, 6; nel suburbio, 5.

Dalla mezzanotte alle ore 11 antim. del 1° settembre, casi 2 in città.

Provincia: Piove, 2; Bovolenta, 1; Brugine, 3; Correzzola, 2; Legnaro, 1; Sant'Angelo, 2; Massanzago, 1.

Treviso, il bollettino del 1° settembre annunzia un solo caso avvenuto a Piavon.

Rovigo (provincia). — La *Voce del Polesine* pubblica il seguente riassunto della situazione sanitaria fino alla mattina del 30 agosto:

4 agosto, Adria, casi, morti 1.
15 detto, Donada, casi 1, guarito 1.
19 detto, Contarina, casi 1, morti 1.
19 detto, Polesella, casi 2, morti 2.
28 detto, Canaro, casi 1, morti 1.
28 detto, Fratta, casi 2, morti 1, in cura 1.
29 detto, Rovigo, casi 2, in cura 2.
29 detto, Rosolina, casi 1, morti 1.

Trentino. — Vigo di Cavedine, 30: casi nuovi 1, in cura 4.

Trieste. — Bollettino dalla mezzanotte del 28 alla mezzanotte del 29 casi nuovi di cholera in città 3.

FRANCIA.

I fogli clericali francesi pubblicano un mandamento di monsignor Guibert, arcivescovo di Parigi, « intorno al progetto di costruzione di una chiesa votiva al Sacro Cuore di Gesù sulle alture di Montmartre, » ed un Breve del Papa allo stesso arcivescovo di Parigi « riguardante lo stesso progetto. »

Questi due documenti hanno un carattere decisamente politico, quantunque redatti in istile religioso. Il vero scopo della costruzione della chiesa votiva vi è più chiaramente indicato che non fosse nella lettera episcopale che servì di base alla presentazione del progetto di legge votato dall'Assemblea nazionale. Il Sacro Cuore di Gesù non è più che un accessorio ed un pretesto.

Ciò che sopratutto si vuole ottenere si è che « con un nuovo e grande atto di fede la Francia *abiuri le dottrine d'empietà* da cui furono perduti i suoi padri *alla fine del secolo scorso.* » Non è dunque più il caso d'illudersi: è una vera lotta che incomincia, una lotta contro la rivoluzione del 1789, e per conseguenza contro la società moderna.

Il breve del Papa è ancora più esplicito del mandamento di monsignore:

« Se, come lo attesta la storia della fine *dell'ultimo secolo* — decisamente è la rivoluzione del 1789 che si vuol prendere di mira — la Francia allora *si allontanò apertamente da Dio*, e colla propagazione dei *nuovi errori*, non solo operò per sè questa separazione, ma *fuorviò eziandio gli altri popoli;* era senza dubbio necessario che dessa, dopo di aver inalberato lo *stendardo della ribellione*, sapesse pur dare agli altri l'esempio del *pentimento*, e si sforzasse, con un clamoroso ed ardito ritorno verso Dio, di ristabilire nel suo seno e *fuori* le basi dell'ordine che essa aveva turbato. »

La nuova chiesa del Sacro Cuore che sta per innalzarsi sulle alture di Montmartre, sarà dunque il primo segno clamoroso del *pentimento* della Francia.

« Noi non dubitiamo punto, soggiunge Pio IX, che l'annunzio di un così grande fatto, che accenna di ricondurre la Francia al suo *antico onore di figlia primogenita della Chiesa*, non sia per cagionare una *dolcissima soddisfazione* ai cattolici. »

E chi ne dubita? La notte di San Bartolomeo, i massacri dell'inquisizione, la revoca dell'editto di Nantes e tutte le altre abbominazioni che fecero inorridire il mondo civile, cagionarono pure una *dolcissima soddisfazione* alla Santa Chiesa.

Che a Roma, ed in tutti i conciliaboli clericali, si speri di far rivivere quelle epoche nefande, nulla in ciò di sorprendente; ma, giustamente si domanda il *Siècle*, la Francia è poi davvero caduta così al basso come si suppone al Vaticano e ne' palazzi episcopali? Sarà dessa così facilmente disposta ad abiurare le dottrine degli avi? Ecco il punto essenziale.

Perchè alcune migliaia di pellegrini, resi fanatici da abili agitatori, vanno a visitare la grotta di Lourdes e la montagna della Salette, già si crede che la Francia voglia davvero adottare il *Sillabo*, e rinunziare al « diritto dell'uomo. » Ma si corre un po' troppo in posta; avvegnacchè i veri liberali si mostrino invece più che mai rassicurati sul risultato finale di questa puerile crociata.

Vienna, 30. — La Regina della Grecia con due figli è arrivata ieri sera alle ore 10. Erano a riceverla alla stazione ferroviaria meridionale S. M. l'Imperatore, gli Arciduchi, il Granduca Costantino, i ministri, il Corpo diplomatico e i generali.

L'Imperatore, allo scendere della Regina, le baciò la mano, indi, offertole il braccio, la condusse nel salone di Corte, ove tenne circolo, e poi tosto partirono in carrozza pel palazzo imperiale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 31 agosto.

Lettere da Cartagena dicono che agli insorti incominciano a mancare i viveri; sono sorte discordie. Una parte dei capi è accusata di voler consegnare la piazza ai carlisti. Undici navi da guerra estere trovansi nel porto.

Secondo il *Tiempo*, una Giunta carlista venne incaricata di elaborare l'organizzazione politica. Una parte decise di ristabilire l'Inquisizione.

Perpignano, 1 settembre.

Si ha da Barcellona, 30:

Grazie ad un rinforzo di 800 uomini di scorta, il convoglio di Berga, che ricusava di andare oltre Manresa, preparasi a partire domani.

Saballs intimò a Olot, Vidreras e Santa Colonna di arrendersi, altrimenti le incendierà come Tortella.

Londra, 1 settembre.

Un dispaccio del *Times* da Costantinopoli reca che le relazioni fra l'Austria e la Turchia si sono raffreddate, avendo l'Imperatore ricevuto il principe Milano senza che gli fosse presentato dall'ambasciatore turco.

Credesi che il Sultano ritirerà il suo ambasciatore senza rompere le relazioni.

Lo stesso giornale ha un dispaccio da Aguilas, 30: Le navi spagnuole catturate si condurranno a Gibilterra e non si restituiranno al Governo spagnuolo, primachè sia terminata l'insurrezione di Cartagena, essendochè altrimenti gl'insorti sono decisi ad attaccare la flotta inglese.

Essi già minacciarono di bombardare le navi inglesi nella baja di Escombrera, tirando contro di esse dai forti.

Roma, 1 settembre.

Si ha da buona fonte che la partenza del Re per Vienna è fissata per la seconda quindicina di settembre.

Madrid, 1 settembre.

La *Gazzetta* pubblica il decreto che mette in esecuzione la legge per l'estinzione del disavanzo, e ripartisce il prestito forzoso fra le provincie.

120 volontari e 30 ussari, che difendevano Viana, consegnarono ieri i forti a Dorregaray, dopo un'eroica resistenza. I carlisti avevano incendiato i forti col petrolio.

Il Ministero discute la questione degli artiglieri. Si spera prossima una soluzione.

Atene, 1 settembre.

Nelle elezioni suppletorie della Messenia venne rieletto Comunduros.

I briganti della Tessaglia rifugiaronsi nel territorio greco e sono inseguiti.

Strasburgo, 1 settembre.

Nel Consiglio distrettuale di Colmar, avendo prestato giuramento soltanto 11 membri sopra 26, il presidente dichiarò chiusa la sessione.

Parigi, 1 settembre.

Il *Français* smentisce categoricamente l'asserzione di un giornale repubblicano, annunziante che Broglie propendeva per la repubblica. Dice che il Ministero del 24 maggio non favorisce alcuna opinione conservatrice a spese delle altre.

Oggi ebbe luogo l'apertura del Congresso internazionale orientalista. Samesina Naonuba, ministro del Giappone a Parigi, venne eletto presidente.

Assistevano i delegati d'Inghilterra, Stati Uniti, Sassonia, Baden, Lussemburgo ed altri.

Nel ricevimento di sabato Abarzuza intrattenne officiosamente Broglie sugl'interessi della Spagna, e pregò il Governo francese a continuare le relazioni di buon vicinato.

CURINO GIUSEPPE gerente.

Notizie Commerciali

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Sunto *periodico delle operazioni a credito e debito dei depositanti dal 4 agosto a tutto il 31 stesso 1873.*

	Num.	Importo
Rimanenza attiva al 3 agosto 1873 libretti	22,935	11,177,637 28
Entrata per numero 2364 depositi		264,651 »
Libretti nuovi emessi	382	»
Totali	23,317	11,442,488 28
Uscita per n. 2265 rimborsazioni		243,372 25
Libretti estinti per pagamento a saldo	196	» »
Rendita dello Stato acquistata a richiesta di numero 9 depositanti L. 600.		
Rimanenza attiva al 31 agosto libretti	23,121	11,199,116 01

Per l'Amministrazione
Il segretario capo d'ufficio
P. DE BARTOLOMEIS.

APPALTO.

Il 9 settembre, presso il Ministero dei lavori pubblici e presso la Prefettura di Pavia, si terrà un'asta per l'appalto della costruzione del 4° tronco della strada nazionale da Genova a Piacenza, compreso fra la strada vicinale di Mezzavia ed il vecchio ponte sulla Trebbia detto di Rovegno, della lunghezza di m. 22-6, per la somma di L. 331,258. Lavori da eseguire entro due anni. Deposito L. 10,000; cauzione L. 2500 di rendita D. P.

Borsa di Genova. — 1 settembre.
La Rendita a 72 10.
Azioni Banca Nazionale a 2315.
Il Mobiliare a 1111.
Francia breve lettera a 114 05, danaro a 113 85.
Londra a vista lettera 28 97, danaro 28 92.
Marenghi 22 93 a 22 95.
Sconto 5 per 0/0.

Borsa di Milano. — 1 settembre.
Corsi del mattino.

Rendita italiana cont.	72 37
» » due mesi	72 73
Azioni Banca nazionale	2410 —
» Banca generale	322 —
Obbl. Ferr. Meridionali	224 50
Cambi sopra Francia a vista	113 90
» Londra a tre mesi	28 77
» Francoforte a tre mesi	242 —
» Vienna a tre mesi	254 1/2
I pezzi da 20 fr.	22 90
Sconto 5 per 0/0.	

Firenze,	30	1
Rendita al 5 0/0	— —	— —
Id. al 1° gennaio 1874	70 15	70 10
Oro lettera	22 88 5	22 86

Londra lettera	28 72	28 72
Cambio su Parigi	113 97	113 92
Prestito Nazionale	74 —	74 —
Obblig. Tabacchi	— —	— —
Azioni Tabacchi	877 —	877 —
Banca Nazionale	2287 50	2359 —
Az. ferr. Merid.	465 —	465 —
Obblig. »	— —	— —
Buoni »	— —	— —
Banca Toscana	1690 —	1688 —
Credito mobiliare	1116 50	1120 —
Italo-Germaniche	537 —	537 —
Parigi,	30	1
Nuovo Prestito	92 02	92 65
Rendita francese	58 —	58 —
Rendita italiana	63 30	63 15
F. Lombardo-Venete	413 —	411 —
Obblig. idem	— —	— —
Banca di Francia	4270 —	4270 —
Ferr. Romane	100 —	98 75
Obblig. idem	168 50	168 50
Obbl. ferr. Vitt. Em.	189 50	189 —
Obbl. ferr. Merid.	— —	— —
Cambio sull'Italia	12 1/2	12 1/2
Cred. mobil. francese	— —	— —
Obb. regia Tabacchi	— —	— —
Azioni regia Tabacchi	757 —	— —
Prestito	91 10	91 55
Londra a vista	25 39 5	25 40
Aggio dell'oro	3 —	3 —
Consolidati inglesi	92 5/8	92 5/8
Vienna,	30	1
Mobiliare	241 50	241 50
Lombarde	181 —	177 —
Banca Anglo-austriaca	190 —	189 —
Austriache	337 —	317 25
Banca Nazionale	973 —	975 —
Napoleoni d'oro	8 70	8 67 5
Cambio su Parigi	43 60	43 65
Cambio su Londra	111 25	111 20

Rendita austriaca	73 25	73 45
Id. in carta	— —	76 25
Berlino,	30	1
Austriache	203 1/4	204 1/2
Lombarde	107 —	107 —
Mobiliare	143 3/4	146 —
Rendita italiana	62 1/4	62 3/8
Id. Turca	50 —	50 1/2
Londra,	30	1
Consolidato inglese	92 3/4	92 5/4
Rendita italiana	62 1/2	62 1/4
Spagnuolo	19 5/8	19 1/2
Turco	51 1/4	51 1/4

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI

(Bollettino Officiale)

BORSA DI TORINO

2 settembre 1873. — **Fondi pubblici**

Consolidato 5 0/0 C. del matt. in con. 72 25 27 1/2 25 17 1/2 15 10 (72 17 1/2) 72 30.

Corso legale 72 17 1/2.

Prestito Hambro. C. del matt. in con. 69.

Az. Banca Nazion. C. d. g. p. in liq. 2365 p. 4 7bre. C. d. m. in c. 2365 2370.

Az. B. Sconto e Sete. C. d. m. in con. 286 286 288 50 290 65.

Az. Ban. di Torino. C. d. m. in liq. 807 806 50 p. 30 7bre.

Pezzi d'oro da L. 20 22 90 a 22 85.

CAMBI	a vista dan. lettera		per 3 mesi dan. lettera	
Svizzera(*)	114 25	114 40	— —	— —
Francoforte	— —	— —	242 —	242 1/2
Lione(**)	113 90	114 10	— —	— —
Londra (***)	— —	— —	28 72 1/2	28 77 1/2

(*) sc. 4 1/2 p. 0/0, (**) sc. 5, (***) sc. 3.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO

2 settembre 1873.

Rendita: corso legale ribasso cent. 10 sulla borsa precedente.

La crisi che sovraccolse la nostra piazza può dirsi circoscritta. La liquidazione va ultimandosi senza ulteriori inconvenienti, e lascia il mercato sotto l'azione delle difficoltà attraversate. Gli affari si mantennero ancora oggi indecisi e limitati. La Rendita valeva 72 20 25 cont. e 72 70 fine.

I valori di credito continuano a mantenersi pressochè nominali ai seguenti prezzi:

Az. Banca Naz. 2380 fine.
Az. Mobiliari 1120.
Az. Banco Sc. 239 fine.
Az. Banca Torino 806 fine.
Obbl. Romane 190 fine.
Oro 22 88.

Condizione Pubblica della Sete di Torino

Bollettino del 1 settembre 1873.

Qualità della seta	Colli	Peso
Organzino	5	377 51
Trame	2	159 44
Greggia	2	179 58
Articoli diversi	»	» »
Totali	9	716 53

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 9.

Direttore: Rorà Cesare.

Stagionatura Sociale delle Sete in Torino

Autorizzata

con Decreto Reale del 2 giugno 1872

Bollettino del 1 settembre 1873.

Qualità della seta	Colli	Peso
Organzino	15	1205 86
Trame	2	176 32
Greggia	20	1384 73
Articoli diversi	1	12 32
Totali	38	2979 23

Il direttore gerente: A. Bertoldo.

Nuova York, 29. — Oro 115 1/4.



Balbo (ore 8 1/2) — La Compagnia Bergonzoni rappresenterà: *Malatromba*, operetta.

Circo Milano (ore 8 1/2) — La drammatica compagnia Romana diretta da A. Morelli rappresenterà: *Pasquino servo di due padroni.*

ESTRATTO DI BANDO VENALE
(2ª Pubbl.)

All'udienza del 3 ottobre prossimo, ore 9 antimeridiane, davanti il tribunale civile d'Alba avrà luogo l'incanto degli stabili caduti nell'eredità beneficiata di Gianuzzi Carlo fu Battista di Neive, ed infraindicati.

Tale vendita fu sulla instanza delli costui fratelli Gianuzzi Francesco, Alessandro e Federico, residenti in Neive, autorizzata con decreto del prelodato tribunale in data 27 ultimo giugno, col quale si dichiarò pure aperto il giudicio di graduazione sul prezzo a ricavarsi da detti beni, al commise la relativa istruzione al congiudice avvocato Giuseppe Visone, con ordine ai creditori iscritti di depositare nella cancelleria di detto tribunale le loro ragionate domande di collocazione nel termine di giorni trenta dalla notificazione del relativo bando.

Lotto unico.
In territorio di Neive.

Vigna, regione Pallareto, di are 50, 50, stimata L. 900.

Prato, anticamente campo, di are 65, 11, stimato L. 700.

Prato ivi, stessa regione, di are 8, 75, stimato L. 270.

Ivi, stessa regione, prato con acacie di are 13, 30, valutato lire 960.

In territorio di Castagnole delle Lanze.

Campo, regione Cantarana, di are 53, stimato L. 1200.

Le condizioni di detta vendita risultano dal relativo bando venale in data 26 corrente mese, autentico Oay, per ogni effetto del quale gli instanti sono domiciliati nell'ufficio del procuratore capo Federico Moreno.

Alba, 28 agosto 1873.

A. Ferreri sost. Moreno p. c.

2416

2433 NEL FALLIMENTO
di Alessandro Dell'Acqua, già pellicciaio in Torino, via Roma, 17.

Si avvisano li creditori ammessi e giurati, di comparire alla presenza del signor giudice delegato Bartolomeo Martinazzi alli 22 del prossimo settembre, alle ore 9 di mattina, in una sala del tribunale di commercio di Torino, per deliberare sulla formazione del concordato.

Torino, 30 agosto 1873.

Avv. Massarola vice-canc.

AVVISO.

L'Impresa dei trasporti a domicilio per conto della Amministrazione Ferroviaria dell'Alta Italia previene il Pubblico che al 1° settembre prossimo traslocherà il suo Ufficio dalla via Doragrossa, 13, in quella delle Finanze, 7, dove continuerà a ricevere le merci da spedirsi tanto a grande quanto a piccola velocità, per conto della Ferrovia stessa, come da avviso della Direzione Generale delli 9 giugno 1871.

Torino, 31 agosto 1873. 873

SOCIETA' ANONIMA
dei Consumatori di Gas-Luce

Per difetto di numero legale essendo l'adunanza generale del 28 agosto p. p., rimasta infruttuosa, i sigg. azionisti sono nuovamente convocati in assemblea generale nel teatro Vittorio Emanuele, alle ore due pomeridiane di venerdì 19 corr. settembre, per deliberare sull'ordine del giorno che si ripete:

1° Bilancio sociale dal 1° luglio 1872 al 30 giugno 1873;

2° Elezione del presidente del Consiglio, scadendo per anzianità il sig. Giorgio Tommasini.

3° Elezione di tre Consiglieri, scadendo pure per anzianità i signori Aximonti Alessandro e Drocco Carlo, ed essendosi reso defunto il signor Gauda Giuseppe.

Trattandosi di seconda convocazione le deliberazioni saranno valide qualunque abbia ad essere il numero dei soci presenti.

Gli azionisti a tenore dell'art. 18, dello statuto sociale, per avere adito alla sala, debbono provvedersi del solito scontrino, almeno ventiquattro ore prima del giorno dell'adunanza negli uffizi della Società, via Roma, N. 20; quindi si avverte che il termine utile per ritirare detto scontrino scade col 17 corr. mese.

Torino, 1° settembre 1873.

Per il Consiglio d'Amministrazione
IL PRESIDENTE
Giorgio Tommasini.

2441

CITTÀ DI TORINO

IL SINDACO

Visto il regio decreto 29 giugno u. s. col quale venne approvato un nuovo piano d'ingrandimento oltre San Salvario in modificazione a quello che era stato approvato precedentemente col regio decreto 27 dicembre 1868;

Visto il decreto del sig. Prefetto della Provincia in data 10 agosto spirante, che manda depositare in questo Civico Palazzo il piano esecutivo di detto ingrandimento per la parte riguardante la costruzione del cavalcavia di comunicazione fra i borghi di S. Salvario e della Crocetta, a termini dell'art. 17 della legge 25 giugno 1865, N. 2359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità;

Visto il disposto dell'art. 17 predetto e dei successivi art. 18, 24 e seguenti della legge sovra citata,

Notifica:

Che tanto detto piano esecutivo, quanto tutti gli altri documenti della pratica prescritti dagli art. 17 e 24 suddetti, resteranno depositati in una sala di questo civico palazzo (uffizio 10° Lavori Pubblici), dalle 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane, per 15 giorni consecutivi a partire dal giorno d'oggi, i quali perciò scadranno con tutto il 14 prossimo settembre, affinchè gli interessati possano prenderne visione e presentare ove lo credano le loro osservazioni a senso dell'art. 18 a per gli effetti di cui agli articoli 25 e seguenti della legge surriferita.

Torino, dal Palazzo Civico, addì 31 agosto 1873.

2443 *Per il Sindaco,* **NOLI.**

INTENDENZA DI FINANZA
DELLA PROVINCIA DI TORINO

VENDITA DI BENI DEMANIALI
col concorso della Società Anonima.

Si notifica che alle ore 10 antimeridiane del giorno 27 settembre p. v. si procederà in una delle sale di questa Intendenza, stabilita nel palazzo in via Bogino, N. 6, a pubblici incanti per l'aggiudicazione sul prezzo di L. 143 30 dello stabile seguente, componente il lotto unico dell'elenco 15 bis C. E.

Porzione del fabbricato detto di S. Domenico, ad uso di abitazione ordinaria, nella città di Torino, sezione Dora, isolato di S. Domenico, distinta in mappa alli nu. 25, 21 parte, 35; 36 e 37 parte, coerenti, la parte di fabbricato lasciata al Rettore della chiesa di S. Domenico e la Compagnia del Rosario a levante, la vedova di Firmino Gioanni Piovano signora Busca Giuseppina a mezzodì e ponente, il cortile della signora Busca suddetta e la casa del sig. Anglesio Giuseppe a mezzanotte, proveniente dai P.P. Domenicani.

Il suddetto stabile si compone delle seguenti parti ed è come trovansi descritte e segnate nelle tavole del piano annesso alla perizia dell'8 aprile 1873, dell'ufficio del Genio Civile Governativo nella Provincia di Torino, allegata al capitolato di vendita per farne parte integrale, cioè:

1. Di sotterraneo A, della superficie di metri quadrati 9 46 circa, come allo spaccato X, Y, tavola III del piano succitato.

2. Di piano terreno, composto di cortile V, con pozzo d'acqua viva (h) avente accesso dalla porta carraia in via Santa Chiara, 3 civico, e dalla porta (a) in via Bellezia, 14, N. 4 locali interni indicati nella tavola I di detto piano colle lettere I, L, Q, R., della complessiva superficie di metri quadrati 65 circa, ed aventi accesso dal cortile V e dalla scaletta sita nel locale I.

N. 2 altri locali indicati nella tavola I colle lettere P, S, T, una rimessa e scuderia, della superficie di metri quadrati 35, aventi accesso dalla porta carraia, via Santa Chiara, N. 3 civico, e dalla porta in via Bellezia N. 14.

3. Del primo piano composto di dieci locali ed un corridoio, descritti nella tavola II colle lettere S, T, U, V, X, M, N, O, P, Q, R, R', del complessivo quantitativo di metri quadrati 301 circa.

Di altro locale indicato nella tavola II colla lettera T' ad uso di latrina, avente una superficie di metri quadrati 14 circa.

4. Del secondo piano composto di una lunga galleria indicata nella tavola III colla lettera M' della superficie di metri quadrati 131 circa, alla quale si accede per mezzo della scala del campanile.

La vendita si farà nei modi e condizioni contenute nel capitolato, visibile nell'ufficio dell'Intendenza suddetta.

Dall'Intendenza di Finanza di Torino
addì 26 agosto 1873.

2439 *L'Intendente* **CALVI.**

2436 INSTANZA
per nomina di perito.

La ragion di negozio corrente in Dogliani sotto la firma fratelli Levi di Leone intendendo di proseguire contro Giuliano Giuseppina vedova di Venturino Giuseppe tanto in proprio che quale legittima amministratrice dei minori suoi figli Celso, Lorenzo, Gioanni e Francesca fratelli e sorella Venturino fu detto Giuseppe, residenti in Belvedere-Langhe, la intrapresa esecuzione immobiliare, ricorse a questo signor presidente, perchè in esecuzione dell'art. 663 del cod. di proc. civ. nomini un perito per l'estimo delli stabili su cui intende agire, consistenti in alteni, terre, ripa e rocca in territorio di Belvedere-Langhe, regioni Cerri e Bricco del Bia, nn. di mappa 650 e 498, ed in una pezza aratiνa in territorio di Dogliani, regione Valle di Romeo, n. di mappa 5277.

Mondovì, 29 agosto 1873.

Barattieri p. c.

ESTRATTO DI BANDO
per vendita giudiziaria di beni stabili con successivo giudizio di graduazione.
(2ª Pubbl.)

Dalli signori Allisio Marietta fu Gioachino, moglie di Rivoira Antonio, residente a Manta;

Allisio Giuseppe fu Gioachino, residente a Lanzo;

Macorro Lorenzo, quale padre e legittimo amministratore delli minori suoi figli Medardo ed Eugenio, residente a Torino;

Allisio Giuseppina fu Domenico, moglie di Chiaffredo Mattio e Allisio Domenico, Chiaffredo, Giuseppe fu Carlo, Aymar Margherita, quale madre e legittima amministratrice delli minori suoi figli Carlo, Catterina, Maria, Margherita e Teresa fratello e sorelle Allisio fu Carlo, residenti ad Oncino;

Allisio Francesco fu Carlo ed Allisio Carlo fu Gioachino, residenti a Marsiglia;

Allisio Gioachino fu Gioachino, residente a Bologna;

Caldera Eugenio e Catterina moglie di Carlo Ramello fratello e sorella fu Giacomo, residenti a Castel Alfero;

Audano Giuseppe fu Luigi, residente a Masio;

Delponte Felice quale padre e legittimo amministratore delli minori suoi figli Carlo ed Amalia, residente a Firenze;

Allisio Carlo, Stefano e Catterina fu Fulgenzio, residenti a Torino;

Allisio Anna quale madre e legittima amministratrice delli minori suoi figli Attilia, Filiberto, Ferdinando e Catterina fratelli e sorelle Allisio fu Fulgenzio, residente a Beinasco;

Tutti nella qualità di eredi beneficiati del professore cav. don Giuseppe Allisio, già residente a Saluzzo, rappresentati dal procuratore capo sottoscritto, si fece instanza al tribunale civile di Saluzzo per la vendita a senso delli art. 876 e 877 del cod. di proc. civ. di un fabbricato di abitazione civile con giardino annesso, caduto nell'eredità del predetto professore cav. D. Allisio.

Questo con decreto delli 30 giugno 1873 autorizzò la vendita dello stabile di cui si tratta al prezzo che verrebbe stabilito ed alle condizioni da proporsi dal geometra Signorile; con successivo decreto delli 7 agosto, fissò per l'incanto l'udienza delli 20 settembre prossimo; dichiarò aperto il giudicio di graduazione, delegando per la istruzione il sig. giudice avv. Vittorio Cerutti, ordinando ai creditori iscritti di depositare nella cancelleria dello stesso tribunale le loro domande di collocazione motivate ed i documenti giustificativi entro il termine di giorni 30 dalla notificazione del bando.

La descrizione della casa cadente in vendita situata nell'abitato della città di Saluzzo, e le condizioni della vendita trovansi indicate nel bando delli 20 agosto 1873, sottoscritto Oasaco, e sono visibili tutti i giorni nelle ore d'ufficio presso il predetto sig. cancelliere del tribunale e presso il procuratore sottoscritto.

Saluzzo, 29 agosto 1873.

2416 Avv. Faulassi Gioanni p. c.

2390 SUBASTAZIONE
(2ª Pubbl.)

All'udienza delli 3 ottobre prossimo, ore 12 meridiane, del tribunale civile di Cuneo, avrà luogo la vendita alli pubblici incanti, sull'instanza di Bronda Francesco fu Antonio di Briga Marittima, ed in odio di Pastorelli Giuseppe fu Pietro, e Pastorelli Catterina fu Antonio coniugi dello stesso luogo, al prezzo e condizioni di cui in bando venale 19 agosto andante, delli stabili infra descritti siti in Briga Marittima:

1. Casa, quartiere Borgo Ricco, via San Giovanni, coerenti a levante Antonia Pastorelli e di lei marito Angelo Goglio, a ponente eredi di Antonio Ricci, a mezzodì terrapieno, a notte la contrada, sezione B, num. 874 del cadastro;

2. Stalla e fenile ivi attigui, confinanti a levante eredi notaio Fenogli, a ponente il vicolo, a mezzodì Giacomo Lanter Minet ed eredi di Francesco Dotta, a notte Catterina Pastorelli, portato in cadastro alla sezione B, num. 707, il tutto per il prezzo di L. 600.

Cuneo, 26 agosto 1873.

Francesco Tosca p. c.

2431 INSTANZA
per nomina di perito.

Si notifica che sull'instanza sporta da Pepino Gioanni Battista di Roccavione, per la nomina di un perito all'oggetto di estimare li stabili di cui nel precetto da esso fatto intimare a Ferrero Andrea fu Giacomo di Valdieri con atto 10 luglio ultimo scorso, l'ill.mo signor presidente del tribunale civile di Cuneo con suo decreto 25 agosto successivo, mandò al Pepino di provvedersi nel tetto dell'inserzione prescritta dall'art. 664 cod. proc. civ.

Cuneo, 29 agosto 1873.

Maurizio Ghiecià p. c.

2434 FALLIMENTO
di Garetti Francesco, già trattore, all'insegna di Roma, in Torino, via San Francesco d'Assisi, num. 8.

Il tribunale di commercio di Torino, con sentenza di ieri ha dichiarato il fallimento di detto Garetti Francesco, ha ordinato l'apposizione dei sigilli, ha nominato sindaci temporanei li signori Mijno Giuseppe e Negro Ferdinando, negozianti, residenti in Torino, ed ha fissato la monizione ai creditori di comparire nella nomina dei sindaci definitivi alla presenza del signor giudice delegato cav. Gambone Francesco, alli tredici di settembre prossimo, alle ore 9 di mattina, in una sala dello stesso tribunale.

Torino, 30 agosto 1873.

Avv. Massarola vice-canc.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Con atto del 28 cadente agosto dell'usciere Giuseppe Bossotti, venero notificate, ad instanza del signor dottore Lorenzo Corti, appaltatore del Teatro Regio di Torino, e nella conformità prescritta dall'art. 141 del codice di procedura civile, alla signora Adele Bianchi Montaldo artista di canto, già dimorante in questa città, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, le due sentenze rese dal pretore di Torino per la sezione Dora il 18 corrente agosto, coll'una delle quali venne condannata a pagare al Corti L. 1080 50 e coll'altra L. 221 cogli interessi su tutte due le somme dal due stesso agosto e colle spese, e senza pregiudicio al dottor Corti d'ogni altra sua ragione verso la stessa signora Bianchi dipendenti da altre cause.

Torino, 30 agosto 1873.

2435 Golzio sost. Marinetti p. c.

2432 FALLIMENTO
di Leopoldo Faggiani, già negoziante di tessuti a Chieri.

Il tribunale di commercio di Torino con sentenza delli 26 corrente mese ha dichiarato il fallimento di detto Leopoldo Faggiani, ha ordinato l'apposizione dei sigilli, ha nominato sindaco temporaneo la ditta Bass Abrate e Compagnia, stabilita in Torino, ed ha fissato la monizione ai creditori di comparire nella nomina dei sindaci definitivi alla presenza del signor cav. Giacomo Rey, giudice delegato alla procedura della causa, alli dieci di settembre prossimo, alle ore 9 di mattina, in una sala dello stesso tribunale.

Torino, 29 agosto 1873.

Avv. Massarola vice-canc.

2438 INSTANZA
per nomina di perito.

Il signor Pasquale Rossi fu Zaccaria, residente a Castel Rotto fece oggi instanza presso il signor presidente del tribunale civile di Novara per la nomina di un perito per l'estimo di alcuni stabili posti nel territorio di Oleggio, descritti nel precetto 18 scorso marzo dell'usciere d'Oleggio Ambrogio Uberti e posseduti alcuni dal debitore Carlo Bernardo Sonzini fu Carlo Domenico, ed altri dalli terzi possessori signori Contini Giovanni Antonio fu Giovanni Battista e speziale Cristoforo Rossari fu Andrea, tutti residenti in Oleggio, di quali stabili intende promuovere l'incanto a termini dell'art. 664 del codice di procedura civile.

Novara, 30 agosto 1873.

Piantanida Giuseppe p. c.

AUMENTO DI SESTO

Il tribunale civile e correzionale di Torino, con sua sentenza in data d'oggi, ha deliberato lo stabile infradescritto, caduto nel giudicio di subasta promosso da Lorenzo Ferrato, contro Carlo Chiararigilo, residente a Carignano, a favore di Gariglio cav. Pier Giuseppe, residente a Carignano, pel prezzo di L. 4020.

Descrizione dello stabile sito in Carignano.

Corpo di casa con piccolo giardino annesso, Borgo San Remigio, sezione II, sotto li numeri 163, 164, di are 14, 52.

Il termine utile per fare a detto prezzo l'aumento del sesto, scade il giorno 13 settembre prossimo venturo.

Torino, 29 agosto 1873.

2414 G. B. Sibilla canc.

2442 CITAZIONE
in reiterazione.

Con citazione delli 29 agosto 1873 dell'usciere Luigi Bergamasco, addetto al tribunale civile Torino, fu ad instanza di Abram Fubini di Torino, citato nuovamente il signor Cesare Rossi, già domiciliato in Torino, ed ora di domicilio e dimora ignoti, a comparire alle ore otto e mezza delli dieci settembre prossimo davanti al tribunale civile di Torino per ivi vedersi condannati al pagamento a favore del Fubini di L. 2000 ed accessorii e senza pregiudizio dei diritti verso la di costui moglie Rosa Spinelli già vedova Mejneri.

Torino, 30 agosto 1873.

Alliana sost. Belli p. c.

L'INTENDENTE DI FINANZA
della Provincia di Torino

Avvisa essersi smarrito un ordine di pagamento spedito dall'Intendente suddetto sotto il n. 42, a carico del capitolo n. 178, bilancio Ministero delle Finanze, esercizio 1873, di L. 4774, a favore dello Ospizio di Carità di Pinerolo per canone perpetuo gravante i beni dell'asse ecclesiastico.

Invita quindi chiunque lo avesse rinvenuto o lo rinvenisse, a presentarlo o a farlo pervenire subito a questa Intendenza, in caso diverso, trascorso un mese dalla pubblicazione del presente avviso ne verrà rilasciato un duplicato a forma dell'art. 450 del regolamento di contabilità approvato con regio decreto 4 settembre 1870, n. 5852.

Torino, 29 agosto 1873.

2440 *L'Intendente* **Calvi.**

Torino, Tip. G. Favale e C.